

IL LAICO NEL MONDO DELL'ARTE

CLARA FOTI

Premetto che per me è più facile cantare, se è veramente facile, che raccontare, specialmente in prima persona. Chiedo di volermi scusare se non riuscirò a tenere un discorso ordinato. Mi hanno pregata di parlarvi della mia esperienza. Lo farò se ciò può tornare a gloria di Dio.

Mi chiamo Clara Foti. La mia professione: cantante lirica. Canto al teatro dell'Opera. Come mai e perché proprio questa professione?

La colpa non è tutta mia ma... un po' delle mie Suore. Anni fa, da ragazzina, abitavo a Conegliano e un giorno fui obbligata da mia mamma ad andare nel Collegio Immacolata per ritirare un documento di mio fratello che aveva frequentato quella scuola, diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. La mia è una famiglia numerosa: dieci figli ed era un dovere aiutare la mamma. Ma io non volevo andare dalle suore. Per quasi un'ora ricordo di aver discusso con mia madre. Alla fine dovetti cedere. Al momento di varcare l'ingresso cercai però una scappatoia: entrai da una porta laterale per non incontrare nessuna Suora. Mancavano pochi giorni alla festa di don Bosco, 31 gennaio. Entrando da quella porticina sentii voci e canti che venivano dal teatro: stavano provando una recita. Così, attratta dal tearo, mi nascosi per ascoltare. Dopo un po' sento alle spalle una voce:

'Cosa fai qui?' Mi voltai e vidi una suora — c'è ancora grazie a Dio —: era suor Maria Ossi. Mi colpì il suo atteggiamento amabile, simpatico, accogliente. Io rimasi lì senza poter dire una parola. Suor Maria mi disse: Lo sai che fra qualche giorno è la festa di don Bosco? Ti piacerebbe venire alla Messa?

'Ma, a che ora è?' — chiesi — E lei: — È alle sei del mattino'. — «Penso di sì!» Così le promisi che sarei tornata. Quel giorno non andai neppure in segreteria a ritirare il famoso documento e scappai a casa.

Per tutta la notte non dormii, anzi, cercai un modo scomodo per trascorrere quelle ore; volevo essere sicura di potermi svegliare in tempo. A quell'età dormivo come un ghiro! Non potevo mancare all'appuntamento. Andai a quella Messa e ne fui molto felice.

Da quel momento incominciò per me l'incontro con questa magnifica Famiglia Salesiana. Frequentai la casa e andavo anche a lezione di piano. Quando le suore seppero che avevo incominciato anche a studiare canto si meravigliarono e mi fecero tutte le raccomandazioni del caso, dato l'ambiente che avrei dovuto frequentare e mi accompagnarono passo passo per quelle difficili strade sulle quali mi dovevo avventurare da sola.

Dalle mie suore trovai sempre aiuto, comprensione e consiglio. Mi fecero loro persino il primo bellissimo abito da sera, di velluto nero. Il primo concerto lirico lo offersi per l'Oratorio. Poi, per preparare il concorso, mi dovetti trasferire a Milano, nel pensionato di via Timavo. Lì ritrovai il mio Angelo, per me un S. Michele: Madre Ersilia Canta che mi era stata vicina in un modo meraviglioso sin da quando, giovanissima, avevo iniziato gli studi. È stata qualcosa di più che un appoggio nella mia vita.

Nel pensionato le suore mi sostennero per tutto. Se non avessi avuto loro certamente avrei sofferto anche la fame. Vinsi il concorso e nel 1960 entrai alla Scala di Milano, sempre sostenuta dalle mie suore che mi incoraggiavano a continuare nella mia carriera.

Naturalmente ho attraversato momenti veramente difficili, che si possono chiamare 'crisi esistenziali'. Mi chiedevo che valore, che senso avesse la mia vita, quale futuro, quale il disegno di Dio su di me. Sono momenti che tutti, credo, attraversiamo, in cui non si riesce a veder chiaro, a capire. Ma, sempre nell'ambiente salesiano, come risposta alle esigenze dei giovani, nacque nel 1967 il primo Campeggio della Parola di Dio, con suor Maria Pia Giudici. (Ricordo la data perché i momenti importanti della vita non si possono dimenticare). Proprio in quel primo campeggio sulle Alpi, ebbi la certezza che Dio mi chiamava a vivere la vocazione cristiana, con i doni che Lui mi aveva dato, nell'ambiente dell'arte lirica, in teatro. Lì sarebbe stato il mio '*luogo di crescita*' nella fede, di lì il mio cammino con il Signore, sempre fianco a fianco delle mie educatrici. Così ho cerca-

to di lodare Dio con il canto in quasi tutti i teatri d'Italia, con tutti gli Enti lirici italiani ed anche in altri teatri d'Europa.

Parlare dell'ambiente in cui vivo, della mia carriera non è facile. Se è difficile questa professione, se è difficile entrare in questi ambienti è ancor più difficile restarvi, perché occorre coraggio, forza, onestà per non cedere al compromesso di tutti i tipi, compreso quello delle tendenze politiche che possono strumentalizzare e anche rovinare tutto, compresi i rapporti di lavoro. Vivo in questo ambiente da quasi trent'anni; il rapporto con i miei colleghi di lavoro è molto bello, anzi devo dire che i contatti in palcoscenico arricchiscono moltissimo. Devo molto, infatti ai miei colleghi.

I primi anni sono stati i più duri e difficili: all'inizio della mia carriera ironizzavano sulle mie scelte religiose, sull'impegno cristiano al quale volevo essere fedele; però ho sempre sentito tangibile l'aiuto del Signore che mi sosteneva e Lo ringrazio di cuore per avermi data la fede e la possibilità di amarlo in mezzo a questi miei fratelli. Quando, dopo qualche tempo, di nuovo ci si incontrava per qualche opera i miei colleghi mi chiedevano se la pensassi ancora allo stesso modo in merito alla mia fede. 'Per grazia di Dio, sì!' rispondevo e facevamo insieme una bella risata. Dalla prima esperienza di scoperta del valore e della ricchezza della Parola di Dio ho potuto, con il Suo aiuto, percorrere un cammino.

Una forte sete e fame della verità mi hanno sempre accompagnata e sostenuta nell'ambiente dell'arte, con tutti i lati positivi e negativi della ricchezza e del benessere e con tutte le povertà che queste condizioni portano con sé. Un cantante lirico che arriva a una certa età può avere tutto: una bella casa, denaro, successo, vita facile e comoda: niente più da desiderare. Eppure, quando parli con loro e vai un po' a fondo, senti che soffrono profondamente per un vuoto incolmabile: « Non mi manca niente, ma mi manca tutto » confessano. Manca loro Dio... Questa sete di Dio li tormenta fino a quando non la riescono a colmare. Con una mia carissima collega e amica ormai dal 1960, (è una cantante nota per trasmissioni alla radio e in TV) ho avuto bellissimi dialoghi spirituali. Proviene dal marxismo, da un'educazione atea. Spesso mi dice: « Beata te! Tu sai pregare: non sai quale dono possiedi! » « Sì, so che *la fede è un grande dono*, forse hai

ragione ». Se lo capissi veramente mi impegnerei a pregare più intensamente, tanto da consegnare tutta me stessa, con più fiducia a Dio, nonostante i miei limiti e la mia povertà.

È una bellissima amicizia quella che viviamo come 'personaggi' che condividono sulla scena le stesse fatiche, le stesse attese, sostenendoci a vicenda per la buona riuscita dell'Opera.

Questa cantante, a Natale rispondendo ai miei auguri 'doverosi' perché ha fatto molto per me e, in un momento di emergenza mi ha persino prestato del denaro, mi ha scritto: « Grazie per le tue parole. Spero tu stia bene di salute. Della tua salute spirituale sono sicura ».

È l' 'educazione salesiana' che mi ha portata alla scoperta e all'approfondimento della Parola di Dio, alla preghiera, che permette a questo « povero strumento » di camminare accanto agli altri e di lasciar trasparire, a sua insaputa, qualcosa di misterioso, quel po' di Dio che cerco di custodire ogni giorno in me. Non so come sia — e ciò ci deve far riflettere molto perché è importante —; fatto sta che molti colleghi captano se siamo coerenti o no con la nostra fede. Osservano attentamente il nostro comportamento. Non parlo solo della disponibilità, della generosità, della bontà di cui vogliono vederci capaci pagando di persona, ma intendo dire anche dell'atteggiamento esterno che rivela la coerenza interiore. Vogliono vedere la coerenza in tutto e per tutto.

Un giorno ero con i miei colleghi e, per tenerli un po' allegri, ho raccontato una specie di barzelletta, innocente se si vuole, ma poiché non sono capace di far ridere, ho cercato anche di mimarla per rendere vivace e simpatica la narrazione. Probabilmente devo aver fatto qualche gesto che non era tornato loro gradito o forse avrebbe potuto essere male interpretato. Chissà? Sì, hanno riso, ma uno di loro, uno spagnolo poi mi ha detto: « Senti Clara, tu queste cose non le devi più fare ».

— Perché, ho chiesto? Ho fatto male?

— No, ma queste cose non sono da te.

Questo episodio mi ha fatto pensare moltissimo anche sull'impegno di essere coerente persino nelle sfumature, perché tutto può essere 'segno'.

Nell'ambiente 'teatro' il rapporto d'amicizia più simpatico, direi più immediato, è quello con i miei giovani colleghi: sono onesti, ottimisti, si affacciano alla vita con entusiasmo, con sem-

plicità. È bello stare con loro, incoraggiarli, amarli, sostenerli.

Sono sempre più convinta che con i giovani è possibile intrecciare un dialogo anche su un discorso di fede, se però questo è vero, spontaneo, non moralistico. Si possono così aiutare a scoprire insieme le stesse gioie che tu hai scoperto prima di loro. Ciò può sembrare impossibile, ma con Dio tutto è possibile, se ci si abbandona completamente a Lui, nelle sue mani.

C'è un bellissimo canto che per me è preghiera:

« Signore, io non son degno di ciò che fai per me, ma se tu lo vuoi, prendi me ». Ecco, il Signore ci può prendere per fare qualcosa: è sempre Lui che fa tutto. Può servirsi della nostra piccola, povera vita per annunciare il suo amore.